

La protesta I centri sociali: «La prossima volta saremo rossi o verdi: non ci fermiamo»

Blu bloc veneti, i video alla Digos «Partiti armati». «Difesi i diritti»

Gaia era nel corteo: «Gli scontri? Non sai mai cosa accade»

VENEZIA - C'era anche Gaia Righetto, dello "Zil Wake up!" di Treviso, fra i 200 ragazzi dei centri sociali sabato partiti dal Veneto per partecipare al corteo organizzato a Roma per protestare contro la politica della casa e del lavoro varata dal governo Renzi, poi degenerato in scontri con la polizia. Nessuno dei no global della nostra regione, i "blu bloc" che si sono distinti per i k-way dello stesso colore sociale della polizia di Stato, risulta tra i sei fermati, ma in queste ore le Digos dei sette capoluoghi stanno visionando le immagini girate dai colleghi davanti al ministero del Lavoro, che aiuteranno a identificare i giovani protagonisti della guerriglia con gli agenti e qualche denuncia è probabile arrivi. «Siamo partiti tutti insieme, con i pullman, e la maggioranza di noi è stata coinvolta in ciò che si è visto», racconta Gaia. L'assedio ai palazzi del potere è stato deciso e pianificato secondo un obiettivo comune: ribellarsi alle misure prese contro coloro che occupano le case e soprattutto alla distruzione quotidiana dei diritti di base a scapito di chi ha perso un tetto e il lavoro. Le violenze? Non è mai prevedibile quello che può accadere in piazza, nessuno voleva le cariche della polizia, non certo di alleggerimento ma fatte per massacrare

re».

Eppure molti manifestanti sono arrivati a Roma già equipaggiati con caschi, scudi, petardi e oggetti da lanciare. «Prima dell'inizio della manifestazione la polizia ha fermato un gruppo in possesso di manici di piccone, caschi, parastinchi, passamontagna, mascherine antismog, bombe carta, fumogeni e petardi completi di mortaio artigianale — replica Franco Maccari,

segretario del Coisp — Questa è progettazione bella e buona di aggressioni alle forze dell'ordine ed è un fatto gravissimo».

«Qual è la vera violenza? - chiede Gaia - Aver lanciato due uova e un petardo o lasciare senza casa chi ha perso il lavoro? In questo senso l'attacco è quotidiano, è una violenza alla quale bisogna rispondere, non siamo noi le orde barbariche e non è quella



Sotto la lente Sotto, da sinistra Gaia Righetto, dello «Zil Wake up!» di Treviso, e gli scontri di sabato a Roma

ufficiale la verità».

«La verità è che molti colleghi sono finiti all'ospedale solo per aver cercato di mantenere l'ordine pubblico — insiste Maccari — e infatti alla fine della giornata sono arrivati i complimenti del ministro dell'Interno, Angelino Alfano». Nel pomeriggio arriva un comunicato ufficiale firmato Centri sociali del Nordest, che dice: «La cronaca è volta a individuare nei centri sociali del Nordest i responsabili di quanto avvenuto in piazza. Abbiamo scelto di esserci per manifestare la nostra contrarietà ad un governo che con gli ultimi provvedimenti come il Piano casa e il Jobs Act ha messo sotto attacco milioni di persone, condannandole ad una condizione di precarietà permanente e di impoverimento sempre più grave. Abbiamo visto migliaia di occupanti di case, migranti, giovani, precari, studenti dare vita ad una mobilitazione che parlava un linguaggio comune: praticare l'assedio a quei palazzi vuoti e delegittimati di ogni capacità rappresentativa, responsabili della disgregazione sociale a cui ci stanno condannando».

Sugli scontri, la versione dei manifestanti è: «Abbiamo esercitato il legittimo diritto a difendersi e a non lasciar calpestare i propri corpi». E sui blu bloc: «Quella piazza ha a cuore non i feticci ma i diritti e la ritroverete a volte tinta di rosso, altre di verde, altre ancora di altrettante sfumature». Ma Maccari è lapidario: «Non è con la violenza che si difendono i diritti».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 15 Aprile 2014 Corriere del Veneto

6 Regione Attualità